

# PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

## PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

Prendiamoci cura dell'umano. Perché dell'umano? Perché da noi, che stiamo bene e siamo ricchi, l'umano è sfruttato, è usato, è maneggiato, ma non sembra realmente amato. Figuriamoci altrove, dove è preso a cannonate. Perché *prendiamoci cura* e non *curiamo*? Perché per noi curare non vuol dire *aver cura di* ... Curare è diventato somministrare: aziendale, tecnologico e burocratico, per carità indispensabile, come faremmo senza? Ma nel curare non c'è chi veramente si prende cura di noi con sollecitudine, diligenza, affetto, premura, attenzione ... Non ci sentiamo *accolti*, quando siamo trattati come *casi* e ignorati nella nostra essenza di persone. *Prendersi cura* è altra cosa, e cercheremo di dirlo, in queste pagine. Efficienza ed esigenze di bilancio spazzano via cortesia e affetti del cuore ... ma senza queste cose perdiamo di vista l'umano e la sua bellezza. Nell'annunciare questa rubrica (5 luglio), dicevamo delle nascoste meraviglie e dei silenziosi eroismi di cui voi tutti siete capaci, lettori: cercheremo insieme a voi in questo spazio di rendere il giusto rispetto a ciò che è umano, quell'umano così capace di prodigi se solo un poco amato. Cercheremo insieme a voi di ritrovare la bellezza nel nostro vivere, bellezza che tanto spesso perdiamo di vista.



Ci occuperemo dell'umano, dunque, che è l'essenza di noi persone e del nostro convivere. Le vostre lettere, il dono della Vostra testimonianza daranno senso al nostro lavoro.

Noi siamo *persone*! Non è una banalità, caro lettore, spesso ci dimentichiamo cosa vuol dire, *essere persone*. Pensa ai *media*, che ci lusingano dicendoci voi vaete per indurci a consumare. No, non è questo il valore delle persone! Le persone non sono strumenti da maneggiare come invece lo sono le cose, sono *persone*, non sono ruoli, sono *persone*. Non è molto difficile. Ma non è scontato. Parleremo dell'essere persone, dell'essere centro di valore, della pienezza del vivere che possiamo raggiungere solo se fra noi riusciamo a riconoscerci e a rispettarci come *persone*. Parleremo del nostro essere al mondo come del divenire quella persona particolare che ognuno di noi ha il compito di essere.

Quando tutto va bene, sembra che vivere non sia una faccenda troppo difficile! Si mangia, si dorme, si fa il proprio lavoro, alla fine lo fanno tutti. Ma la faccenda in realtà è assai complicata e per ognuno va a modo suo: io e te, eguali per certi aspetti, per altri siamo diversissimi. Ci accorgiamo di quant'è complicato, il vivere di ogni giorno, solo quando le cose si mettono davvero male, solo quando soffriamo. Se facciamo attenzione alla sofferenza, soprattutto a quella psichica, scopriamo quanto può essere impervio il tragitto del crescere e dell'invecchiare. Già solo diventare grandi, adulti responsabili, non *ragazzi* di 50 o 60 anni, ma donne e uomini soddisfatti della propria età e non più invidiosi della giovinezza, già solo questo non è facile. Non è facile diventare responsabili di sé, riconoscere e prendersi sulle spalle gli effetti delle proprie azioni. Non è facile ricordarsi che vivere è sempre anche prepararsi a morire, se possibile degnamente. Solo le prove più severe ci preparano a compiti così essenziali e difficili.

Il nostro essere persone ci rende unici: ce ne dimentichiamo, ma siamo tutti in esemplare unico, firmato. Non abbiamo bisogno di vestiti griffati, lo siamo già, firmati. Ma ce ne dimentichiamo. Il tuo *stile di vita* è importante perché è il tuo! Dell'essere *tu*, di te lettore, che stai leggendo queste righe, ce n'è proprio solo uno al mondo. Se lo dimentichi, dimentichi il tuo valore.

Sulla tua carta di identità sta scritto: nato a ... il ... dove e quando tu venisti al mondo. Ma guarda che non hai mica finito allora e laggiù, di venire al mondo. Hai solo cominciato, e da allora continui a farlo, a manifestare la tua presenza istante dopo istante: la vita scorre attraverso di te e ogni tuo gesto non si ripete eguale due volte, attraverso la varietà e la novità del mondo scopri la tua ricchezza. Ma anche qui le cose non sono così semplici: perché il nuovo di ogni giorno sia per te una risorsa devi saperlo accogliere e gioirne, devi star bene. Nella sofferenza il nuovo spaventa, arriva a destare terrore, e viceversa il rifiuto del nuovo è spesso segno di nascosta sofferenza. E attenzione poi all'orgia di nuovo e di cambiamento che ti propone chi ti riduce a consumatore: benessere del consumatore è un conto, essere *bene* è tutt'altra faccenda, non confondiamoli.

Il tuo corpo è unico come sei unico tu: ma quante volte manchiamo di rispetto al corpo, quante volte lo disprezziamo. Non ci piace: e allora, ipnotizzati dalla tecnologia, lo cambiamo, ci scriviamo sopra! Ma è importante il corpo, tu sei il tuo corpo. Pensa alla parola *senso*, che ritrovi dai *cinque sensi* al *senso della vita*. Siamo così squilibrati nel rapporto con il corpo che arriviamo a idolatrarlo. Pensa al business della *fitness*! Ma idolatrare non è prendersi cura, non è ascoltare con devota attenzione, non è mettere al giusto posto. Il corpo cambia, per forza, ma noi lo vorremmo fermare all'eterna giovinezza e non riusciamo a essere felici di invecchiare, che vuol solo dire essere felici di vivere. Ma siamo così andati fuori di testa? Possibile che *vecchio* sia un insulto? Tu tramite il corpo sei un balcone sull'universo. Tu e io vediamo *quasi* le stesse cose dal nostro rispettivo balcone, per questo possiamo un poco intenderci. Ma alcune cose le puoi vedere solo tu, altre le posso vedere solo io, per questo tu sei così importante per me e io lo sono così per te. E il tuo sguardo da quel balcone, unico e prezioso, dipende dalla tua storia. Tu sei anche una storia, tu sei la tua storia. Il tuo esserci qui fra noi è testimonianza vivente di ciò che hai passato, patito, gioito.

Qualcosa ci aiuta a ritrovarci, a capire chi siamo e come siamo fatti. È la grande arte, i cosiddetti classici, quella che continua a parlarci incurante del tempo e dello spazio. Non dobbiamo lasciarci intimidire, non dobbiamo relegarla, insieme alla bellezza, nel lusso. È arte *grande* proprio perché parla di noi, delle nostre vite. Noi tenteremo su queste pagine di toglierla dal lusso per permetterle di illuminare le nostre piccole vite quotidiane. Cercheremo di rintracciare nel nostro fare quotidiano l'artistico: perché, lettore caro, c'è qualcosa di artistico e di sacro in ogni nostro piccolo fare quotidiano, purché sia fatto bene, con cura e con amore. L'artista non è un tipo speciale di uomo, ma ognuno di noi è un tipo speciale di artista.

Giorgio Moschetti

(pubblicato su *VariEventuali* per errore come secondo articolo, il 20 settembre 2006)